



LA CHIESA DI SANT'ANNA IN SAN DAMIANO

Quella che i sandamianesi conoscono come la "geseta de Sant'Anna" sorge su un suolo di antica tradizione.

In un atto di donazione dell'853 d.C. si rileva che nella "baragia" esisteva già una cappella, una chiesetta dedicata ai SS. Cosma e Damiano; nucleo attorno a cui sorgeva un piccolo convento e alcune abitazioni dipendenti dal monastero di Sant'Ambrogio in Milano. Oggi la chiesa porta ancora la testimonianza dell'antica titolazione del territorio nella scritta che compare dipinta sullo scudo scolpito nella cimasa sagomata del portone centrale.

L'antica cappella e l'annesso monastero furono demoliti nel 1578, forse perché fatiscenti, per volere di San Carlo Borromeo, vescovo della diocesi di Milano che in quell'anno era in visita pastorale in queste terre. I materiali di riporto della chiesetta di San Damiano servirono per ampliare la chiesa di San Bartolomeo in Brugherio e per arricchire la zona absidale del Duomo di Monza.

L'attuale chiesetta è di costruzione settecentesca, risulta menzionata per la prima volta nel 1767 dallo storico monzese Anton Francesco Frisi che la considera «di fabbricarecente». Si trattava probabilmente della cappella privata appartenente alla villa rurale, oggi scomparsa, denominata "Villa Viganoni-Benaglia" dal nome dei proprietari.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo la villa è stata residenza estiva dell'illustre famiglia Parravicini, tra i quali Alessandro è indicato come prefetto di Milano nel 1755. Verso il 1800 Antonio Parravicini vi soggiornò con la moglie, la nobildonna Isabella Blasi, ed è a loro che, secondo la tradizione, si deve l'attuale titolazione della chiesa a Sant'Anna.

Probabilmente furono loro a collocare sull'altare maggiore marmoreo, scolpito in sobrie linee neoclassiche, la tela





ottocentesca raffigurante l'*Educazione della Vergine*, proveniente dallo spoglio di qualche chiesa milanese in demolizione; ed è a Sant'Anna che nel 1808 Isabella affida il suo dolore in occasione della morte del padre e del marito, volendo porre due lapidi in marmo nero, di cui una

commemorativa ed una di supplica alla Santa, oggi visibili ai lati dell'altare sui pilastri dell'arco trionfale.

La chiesa è caratterizzata da una navata principale coperta da una volta a botte, separata dal presbiterio rettangolare tramite un arco trionfale a sesto ribassato riccamente ornato con motivi floreali, al centro del quale compare il monogramma di Gesù (IHS).

I recenti restauri hanno riportato alla luce cinque nicchie precedentemente murate e intorno ad esse delle interessanti decorazioni pittoriche realizzate "a fresco" raffiguranti finti marmi e fregi architettonici che sembrano trasformare le piccole nicchie in veri e propri altari facendo probabilmente anche riferimento alle figure che queste ospitavano.

Sulla sommità di una delle nicchie di destra compare l'acronimo della Vergine Maria (MV) e, su quella posta di fronte ad essa, oggetti caratterizzanti il lavoro del falegname; probabilmente erano state pensate per contenere rispettivamente una statua raffigurante la Madonna ed una raffigurante San Giuseppe, esattamente come avviene oggi, infatti vi sono state collocate due statue lignee di recente fattura raffiguranti la *Vergine col Bambino* e *San Giuseppe artigiano*. Altre due nicchie recano rispettivamente una corona con uno scettro a destra, e le palme del martirio a sinistra, riferite ad altri santi e martiri. L'interno di ogni nicchia presenta una volta celeste arricchita da stelle dorate.

Altri arredi degni di nota sono i dipinti della *Via Crucis* e due tele moderne che raffigurano la *Madonna, Sant'Anna e San Gioacchino* a destra e i *SS. Cosma e Damiano* a sinistra.

Sul lato sinistro la chiesa appare ampliata da una navatella che dà accesso alla sacrestia; probabilmente in passato questo spazio era destinato al matroneo utile alle nobildonne per partecipare alla Santa Messa il quale, forse, era raggiungibile direttamente dalla villa adiacente.

Testi di Vicky Porfidio



Città di Brugherio



LA CHIESETTA DI SANTA MARIA IMMACOLATA NELLA CASCINA INCREA

La piccola chiesa annessa alla Cascina Increa può sfuggire allo sguardo di un osservatore poco attento in quanto il prospetto risulta essere appena accennato da una coppia di lesene che ne segnano la facciata orientata verso la strada principale. Questa chiesetta è stata l'oratorio di una delle caschine più antiche di Brugherio che, rimasta esente da interventi troppo invasivi di ristrutturazione architettonica, rappresenta a pieno titolo l'originaria realtà rurale della città. Prima della costituzione del comune di Brugherio, avvenuta nel 1866, Increa apparteneva al comune di Cernusco Asinario, ora Cernusco sul Naviglio, anche se risulta inclusa nella parrocchia di San Bartolomeo già dal 1578.

La struttura della villa è organizzata secondo uno schema ad U chiusa, presenta sul cortile una facciata alleggerita da un portico con cinque archi a tutto sesto impostati su colonne di granito. L'abitazione, oggi frazionata tra diversi proprietari, appartenne in passato alla famiglia Ottolini che estendeva il patronato anche sulla chiesetta annessa, posta a sinistra rispetto all'ingresso del complesso abitativo.

Sopra la porta della chiesa una lapide presenta la seguente iscrizione

DEIPARAE VIRGINI
IMMACULATAE
EIUSQUE SPONSO
A.C. SS. MARIAE MAGDALENAE
ET TERESIAE
ANNO MDCLXXXI

Le parole ricordano l'intitolazione dell'oratorio alla Madonna Immacolata, San Giuseppe, Santa Maria Maddalena e Santa Teresa avvenuta nel 1691.

L'interno della chiesa presenta un'aula quadrata con una piccola abside rettangolare dove spicca il dossale





dell'altare marmoreo tardo-barocco che, con il suo andamento curvilineo, asseconda la lieve concavità di raccordo tra la parete di fondo e le pareti laterali. In una nicchia sopra l'altare, inquadrata da un'ancona marmorea con cimasa sagomata, è posta una statua novecentesca raffigurante la *Madonna col Bambino*. La nicchia, a sua volta, risulta inserita in una decorazione quadraturistica di gusto settecentesco riportante colonne e ghirlande di fiori che, illusionisticamente, annullano la delimitazione dello spazio dell'abside rendendolo più profondo e ampio.

Superiormente la decorazione parietale prosegue ad inserire una finestra quadrangolare in un contesto decorativo che crea continuità con la parte sottostante. La zona del presbiterio risulta essere separata dallo spazio della navata da un pluteo sagomato in marmo rosa.

Sulla volta del presbiterio è rappresentato il *Tetramorfo* con i simboli dei *Quattro Evangelisti*, probabilmente appartenente ad una campagna decorativa successiva alla realizzazione della decorazione dell'altare.

Contestualmente sembrano essere state realizzate anche le pitture della volta della navata che, con lo stesso stile di quelle della volta del presbiterio, celebrano la Vergine Maria riportandone in quattro scudi quattro diversi nomi scelti tra le voci delle litanie. Al centro della volta compare in oggetto una colomba in volo, rappresentante lo Spirito Santo, realizzata in gesso e inserita in una formella polilobata e raggiata.

Sulle pareti del presbiterio sono sistemate due tele con uguale cornice in legno intagliato che rappresentano a sinistra l'*Agonia di San Giuseppe* e a destra l'*Adorazione dei Magi*; quest'ultima vede la scena inserita in una *Ghirlanda di fiori* che rispecchia un modulo figurativo diffuso nella pittura lombarda di destinazione privata tipico del XVII secolo.

Lungo la navata trovano posto alcune lapidi, tra le quali, a destra, spicca la bella lastra neoclassica voluta da Elisabetta Napollon in ricordo del marito Giulio Ottolino Visconti, morto il 26 luglio 1839. Il bassorilievo in marmo bianco, che rivela grande sensibilità di modellato, rappresenta di profilo la donna, paludata in una veste classica, mentre è seduta con il capo chino in un profondo atteggiamento di mestizia.

Testi di Vicky Porfidio



Città di Brugherio



LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO

La Cascina di Sant'Ambrogio è la più antica del comune, risale al IV secolo e si trova sull'antica strada dei carri, poco distante dalla strada romana militare che portava da Milano all'Oriente. Questo luogo vanta ricordi di Sant'Ambrogio e di sua sorella Santa Marcellina. A far da testimonianza tra le relazioni dei due illustri personaggi con questa terra, sono l'antica villa ed un prezioso reliquiario oggi conservato nella chiesa parrocchiale di Brugherio.

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, l'aveva comprata a scopo di villeggiatura estiva com'era in uso presso i romani.

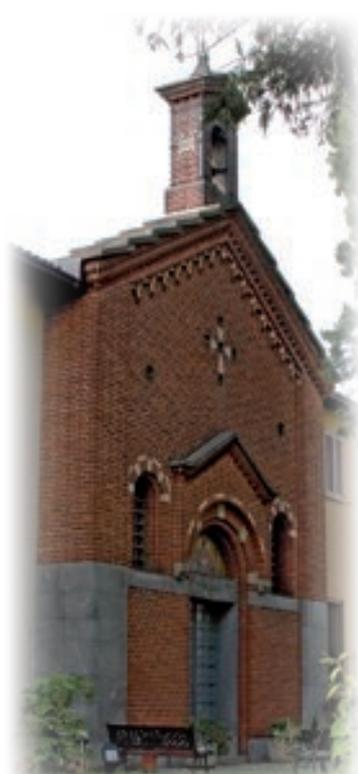
Alla sua morte lasciò tutti i suoi beni alla Chiesa di Milano e in usufrutto alla sorella Marcellina che vi condusse vita monastica insieme ad altre compagne, custodendo e venerando le reliquie dei tre Santi Magi.

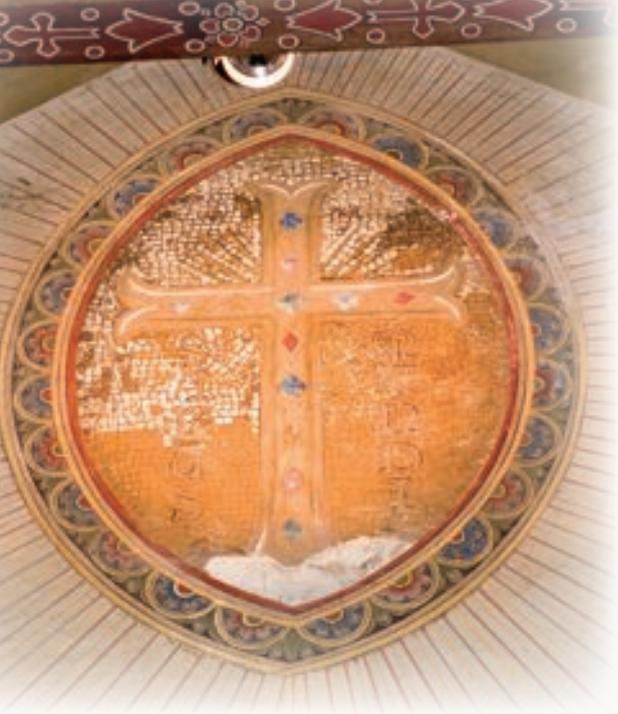
Le prime notizie scritte relative a tale luogo si hanno tuttavia a partire dal X secolo. Solo dopo il Mille infatti, documenti d'archivio provano la presenza delle monache benedettine che, ampliata l'antica casa di Santa Marcellina, fondarono un vero monastero a fianco del quale costruirono la chiesa oggi esistente.

Dunque, l'antico oratorio non era l'attuale chiesetta dedicata a Sant'Ambrogio, ma una più piccola stanza incorporata nella parte più antica del caseggiato. In questa zona si registrava l'esistenza di un armadietto-reliquiario con le pareti affrescate raffiguranti l'*Adorazione dei magi*, destinato a contenere le sante reliquie che, nel 1613, furono trasferite nella chiesa parrocchiale per disposizione dell'allora vescovo Federico Borromeo.

Con la soppressione napoleonica del monastero, il complesso di edifici divenne dimora signorile e poi abitazione colonica; gli affreschi che ornavano l'antico oratorio furono scrostati e le pareti intonacate a migliore e più sicuro governo dei bachi da seta.

La facciata dell'attuale chiesa è in laterizio in stile romanico lombardo; due monofore a tutto sesto





stanno ai lati del portale di granito. Per architrave è stato usato quello antichissimo e di sommo pregio archeologico della facciata originaria, su cui compaiono in bassorilievo il Leone e l'Aquila, simboli degli Evangelisti Marco e Giovanni, e al centro, una Croce greca che prova l'antichità della chiesa.

L'interno è a navata unica con la

volta a capanna sostenuta da capriate lignee aventi orditure decorate. Un arco a tutto sesto precede l'altare e due *Angeli oranti* sono affrescati sul timpano superiore, dove compare anche la Croce raggiata *Salus mundi*.

La volta del presbiterio è a spicchi azzurri stellati e costole di mattoni, sovrasta un altare in pietra su cui compare una copia della preziosa pala quattrocentesca raffigurante *Cristo, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino*. L'opera originale è custodita dalla famiglia Dubini, proprietari del complesso dal 1903. Nel mezzo della tavola campeggia il Cristo che indossa il manto rosso della Regalità, tiene nella mano sinistra la Croce astile come trofeo della vittoria e con la destra indica il Costato. Alla sua destra è Sant'Ambrogio, e alla sinistra Sant'Agostino che reca un cuore, prova che fin da quei tempi fosse conosciuta la devozione al Cuore di Gesù. Al di sopra della pala ci sono sei formelle con decorazioni gotiche raffiguranti *San Luca, San Giovanni, Dio, la Colomba* e i *Santi Apostoli Pietro e Paolo*. In questa pala è evidente che la concezione e la formazione dell'artista siano legate al gotico, si pensa dunque ad un autore di provenienza nordica e non di origine lombarda.

Più aderenti alle formule lombarde sono invece gli affreschi ricomparsi sulle pareti laterali durante una campagna di restauro eseguita all'inizio del Novecento. Sulla destra è rappresentata l'illustre fraterna dei tre Ambrosii: Marcellina, Ambrogio e Satiro; la Santa in aspetto ieratico regge con la mano destra dei fiori; il vescovo imberbe, in manto e mitria, benedice con una mano e si appoggia con l'altra al pastorale e San Satiro è caratterizzato da un'espressione vagamente bizantineggiante. A sinistra compaiono San Sebastiano alla colonna e il Papa Fabiano martire benedicente. Come accennato, queste pitture rappresentano una testimonianza significativa, seppure frammentaria, della grande stagione della decorazione murale che tra il XIV e il XV secolo interessò le chiese rurali della campagna milanese e Brianzola.

Nonostante una certa rigidità di impianto e alcune ingenuità nella rappresentazione anatomica delle figure, tali affreschi rivelano apprezzabili tentativi di resa espressiva nei volti e la ricerca di delicati effetti cromatici.

Testi di Vicky Porfidio



Città di Brugherio



IL TEMPIETTO DI SAN LUCIO A MONCUCCO

La chiesa di San Lucio in Moncucco, già pregevole per la struttura in sé, merita attenzione anche per la sua singolare storia.

La chiesa infatti, nacque nel XVI secolo come cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova, annessa al convento di S. Francesco a Lugano.

All'inizio dell'Ottocento, quando l'ondata napoleonica travolse le istituzioni religiose, i padri del Convento dovettero inserire la loro sede tra gli edifici da sopprimere. È infatti nel maggio del 1812 che si deliberò di alienarlo. L'intero complesso venne messo all'asta e nel 1815 il miglior offerente fu Natale Albertoli di Lugano, interessato all'area per edificarvi una palazzina Neoclassica.

Giocondo Albertoli, fratello dell'acquirente nonché architetto e insegnante di ornato all'Accademia di Brera, era deciso a salvare almeno la chiesetta di Sant'Antonio, da lui attribuita al Bramante. Riuscì a risolvere il difficile conflitto di interessi, quello della famiglia e quello del cultore delle belle arti, grazie ad un compromesso: trovare un amatore disposto a comprare la chiesa e a ricostruirla altrove.

L'amatore si trovò nella figura del conte Gianmario Andreani, amico dell'architetto e facoltoso mecenate, che si dimostrò disposto a rendersi protagonista di un'impresa davvero singolare. La chiesa non fu demolita ma smontata pietra per pietra, salvando accuratamente cornici, lesene, cassettoni, nonché l'ossatura interna in bella pietra di Saltrio, al fine di ricollocare il tutto altrove. Il trasporto delle pietre in casse numerate richiese 160 carri. Viaggiarono su barconi fino a Capolago e quindi furono trascinate su carri attraverso Mendrisio e Chiasso fino alla frazione comasca di Borgovico. Di nuovo imbarcate, viaggiarono sul lago fino a Lecco per poi essere condotte sul fiume Adda fino al Naviglio della Martesana. Giunte al porto Mattalino, tra Cologno e





Gobba, vennero sbarcate e portate su carri fino al parco di Villa Andreani. L'operazione di montaggio delle pietre fu completata nel 1832 e il tempio ricevette la nuova dedicazione a San Lucio, probabilmente in memoria di un antico oratorio preesistente in

questa località già dedicato al Santo Papa martire. A testimonianza dall'antica struttura vi è una lapide, conservata in sacrestia, ove è indicata la data 1633.

Nella costruzione brughereise si pose il problema di adattare la struttura al nuovo contesto, conservandone l'originalità ma conferendole la dovuta maestosità; la costruzione infatti non si trovava più all'interno di un complesso conventuale, ma nei pressi di una prestigiosa villa patrizia. L'Albertolli decise di intervenire sull'esterno della cappella, apponendovi in facciata un pronao con colonne ioniche e timpano triangolare e sul lato opposto la sacrestia di simili fattezze; l'attuale immagine della struttura spiega il termine tempietto con cui la chiesa è comunemente definita. Le nuove strutture furono armoniosamente raccordate al parallelepipedo senza prevaricare il messaggio di classicità delle strutture cinquecentesche all'interno. Qui i pilastri centrali che sostengono la cupola sono riecheggianti da semipilastri addossati alle pareti perimetrali, a loro volta sormontati da due livelli di cornici risaltate. Su quella superiore sono impostati gli archi di sostegno del tamburo della cupola e delle volte a botte che sovrastano i vani della crociera. Dalla cornice dell'ordine inferiore invece, si innalzano gli archi su cui poggiano le volte dei quattro vani d'angolo.

Il ricco apparato scultoreo in pietra rappresenta un rifacimento fedele della struttura originaria e produce un raffinato effetto chiaroscurale; è costituito dalle modanature di archi e cornicioni, dal bassorilievo con *Cristo in pietà* alla sommità della cupola, da quattro tondi con gli *Evangelisti* sui pennacchi del tamburo e da quarantotto medaglioni sulle lesene dei pilastri. La varietà dei soggetti rappresentati su questi tondi ha destato grande interesse tra gli studiosi, che, trovatisi in difficoltà nel decifrare un preciso programma iconografico, li hanno raggruppati in quattro categorie principali: ornamentale, simbolica, astratta (con grottesche ed elementi desunti dalla mitologia e dai bestiari medievali) e di genere figurativo (con episodi della *Vita di Gesù* e immagini di *Santi*).

Una balaustrata lapidea racchiude sul fondo l'altare maggiore ottocentesco in candido stucco lucido, sulla cui alzata risaltano i *Quattro Evangelisti* ed un' *Orazione di Cristo nell'orto* dipinti su lamine d'oro zecchino. Sopra l'altare è esposto un dipinto seicentesco raffigurante *San Lucio Papa e martire*.

Testi di Vicky Porfidio



Città di Brugherio



CHIESA PARROCCHIALE SAN BARTOLOMEO

L'attuale chiesa parrocchiale di San Bartolomeo è molto diversa dalla chiesetta che esisteva nello stesso luogo nel XIII secolo, *"in Baratia de Modoetia"*, cioè nella baraggia di Monza.

Il passaggio dalla semplice chiesa a una sola navata all'odierna conobbe numerose tappe successive. Molto probabilmente già nel 1604 furono aggiunte le navate laterali all'edificio preesistente.

La posa della prima pietra di questa chiesa parrocchiale ebbe luogo il 6 aprile 1854. La progettò l'architetto Giacomo Moraglia, che elaborò un edificio a croce greca. I lavori per la costruzione procedettero speditamente, tanto che fu consacrata, anche se non del tutto terminata, il 9 ottobre 1855. La facciata che vediamo ora fu invece edificata nel 1939, quando la chiesa fu allungata assumendo le attuali dimensioni. Progettista dell'ampliamento fu l'architetto Leo Sorteni.

La chiesa venne consacrata nell'ottobre del 1939 dall'Arcivescovo di Milano Cardinale Ildefonso Schuster, che la definì *"una reggia degna non di un re, ma di Tre Re"*. L'imponente edificio a tre navate presenta un prospetto segnato da due ordini di pilastri con capitello ionico; in alto racchiudono una finestra semicircolare e reggono il frontone a timpano.

All'interno due file di grandi colonne lisce, che hanno una circonferenza di oltre tre metri, separano la grande navata centrale dalle laterali, più ridotte; i capitelli dorati sono di ordine corinzio.

Il transetto è definito a sinistra dall'altare della Madonna del Rosario, con la grande statua della *Madonna col Bambino* realizzata nel 1864. Nell'altare è inserita un'antica formella di marmo che rappresenta il *Matrimonio della Vergine Maria con San Giuseppe*.

Di fronte è posto il pregevole altare tardobarocco di San Giuseppe, che proviene dal convento di Santa Margherita di Monza.

Il presbiterio ospita due altari: quello attualmente utilizzato è stato inaugurato il 5 gennaio 2013. Dietro quello originario a tempietto vi è una cripta, che conserva numerose reliquie; il reliquiario più importante, chiamato popolarmente *"i Umitt"*, contiene frammenti delle falangi dei Santi





Magi. Queste reliquie sono molto preziose e vengono esposte alla venerazione dei fedeli in occasione dell'Epifania; vi è però una copia, identica per aspetto e dimensioni, sull'altare dei Magi cercatori di Dio, posto lungo la navata di destra.

Le pareti interne ospitano numerosi affreschi e pitture murarie, quasi tutti eseguiti da tre artisti in epoche diverse: Giovanni Valtorta, Enrico Mariola e Virgilio Cranchi. Il pittore neoclassico Giovanni Valtorta (1811-1882) fu il primo decoratore di questa chiesa: realizzò gli affreschi raffiguranti la *Natività* e la *Deposizione dalla Croce* sulle pareti laterali del presbiterio, la *Gloria dell'Eterno Padre* sulla volta, le *Virtù teologali* sopra l'altare maggiore, i *Profeti* nei bracci del transetto, la *Gloria di San Bartolomeo* sulla cupola, sorretta dai pennacchi con gli *Evangelisti*.

Nel 1913 operò anche il Mariola,

che probabilmente decorò la parte di chiesa successivamente abbattuta per consentire l'ampliamento del 1939. L'unico suo lavoro certo che si è conservato è l'*Annunciazione*, posta sopra la porta della sacrestia. Fanno parte dell'ultima campagna decorativa, assegnata a Virgilio Cranchi (1896-1948) e realizzata tra il 1940 e il 1944, i dipinti murali della navata centrale, costituiti dalla serie di lunette sulle pareti e dai riquadri sulla volta, in cui sono raffigurati *Santi* e *Profeti* legati alla devozione locale. Il Cranchi eseguì anche l'*Incoronazione della Vergine* e la *Morte di San Giuseppe* nelle cappelle del transetto, reinterpretando in modo personale opere, che si erano deteriorate.

Di notevole interesse le due vetrate semicircolari, col diametro di 6 metri, poste nei fronti del transetto: rappresentano l'*Adorazione dei Magi* e il *Martirio di San Bartolomeo* e furono realizzate nel 1937 sotto la direzione artistica dell'architetto Gio Ponti. Sopra il portone d'ingresso è posto un prezioso organo, che conta oltre 1700 canne, costruito da Livio Tornaghi nel 1859. È stato oggetto di un attento e lungo restauro, conclusosi nel 2013; viene periodicamente utilizzato per concerti e celebrazioni.

La chiesa conserva in sagrestia un'altra importante traccia del passato: una grande tela del Seicento lombardo, raffigurante l'*Adorazione dei Magi*, che proviene da casa Pestagalli, ora palazzo Balconi.

Sulla destra della chiesa, accanto al presbiterio, sorge il caratteristico campanile a torre.

La sua costruzione, che sostituì il precedente molto più piccolo, iniziò nel 1751 e durò una quindicina d'anni. In origine era leggermente più basso dell'attuale, ospitava solo tre campane e quasi sicuramente terminava con una cupola. Don Gian Andrea Nova, parroco dal 1838 al 1878, portò a sei le campane, dopo aver rafforzato la cella campanaria.

Molto probabilmente il campanile che vediamo ora, alto m. 36.80, ha questa forma e struttura dal 1897, quando le campane furono portate a otto e fu dato l'attuale aspetto alla parte superiore.

Già dalla fine dell'Ottocento il concerto delle campane della chiesa di San Bartolomeo si è conquistato un'ampia fama, anche tra le popolazioni delle città limitrofe e oggi in internet si trovano diversi video con i concerti del nostro campanile.

